

Lettera

chiedo scusa della autocritica... I ritorni al passato non sono proponibili, anzi sono pericolosi...

Ciriaco De Mita

Risposta

revole De Mita lo sa benissimo: si tratta, in primo luogo, della Democrazia cristiana.

Un risanamento è necessario. I servizi di carattere pubblico devono diventare efficienti. Bisogna rendersi anche più economici. Ma la via non può essere quella di tagli che, così come sono stati e sono proposti, in modo indiscriminato, senza...

Non è vero che la via possa essere quella della privatizzazione. L'onorevole De Mita nega che, nelle sue proposte, si tratti di questo. Ma, allora, cosa vuol dire il suo tentativo di superare, cioè, in questo quadro, quello che si chiama, ad esempio, il sistema di potere della Democrazia cristiana.

Più in generale, sembra a noi che la linea del segretario della DC sulla spesa sociale sia parte organica di un discorso più generale, che riguarda, ad esempio, anche lo scontro in atto fra Confindustria e sindacati. Non ci è sfuggita, ad esempio, l'interpretazione che l'onorevole De Mita ha dato, in questi giorni, dell'accordo programmatico che si alla base della partecipazione del governo Fanfani: interpretazione che tende a sottolineare come la DC non abbia accettato, per quanto riguarda il problema del costo del lavoro, nessuna sostanziale modifica rispetto a quella prima bozza, assai grave, che il presidente Fanfani presentò, suscitando larghissime e vibratissime proteste.

Siamo pronti a discutere ogni cosa, ad approfondire ogni tema: compreso quello di forme di gestione sociale, e non necessariamente pubbliche, dei servizi di interesse collettivo. Noi non siamo — e l'on. De Mita lo sa — per uno stalinismo totalitario. Ma non siamo disposti a discutere scelte che di fatto farebbero ricadere sui ceti meno abbienti il pagamento pressoché esclusivo delle spese per uscire dalla crisi.

Ma non solo di questo si tratta. La spesa sociale e la gestione pubblica rivelano come, in questi anni, è stato costruito lo Stato e diretto il paese. Non è un caso che con la crisi tutti i nodi sono venuti al pettine, e non solo quello della spesa sociale. Isolare questo settore — che va risanato — dagli altri che compongono la spesa pubblica (dalle partecipazioni statali alla Cassa del Mezzogiorno) non è giusto. Il risanamento comporta scelte nuove nella politica economica e nei metodi di governo.

Gerardo Chiaromonte

Progresso

menti e con il loro lavoro. Tale esperienza serve non solo per le necessarie verifiche della politica che facciamo, ma anche come acquisizione di nuovi bisogni e conoscenze. Possiamo dunque dire che decidere più consapevolmente è la condizione per decidere meglio e per decidere più democraticamente.

governi in termini tali da presentarsi quasi come la vittima di un complotto filo-consuetudinario.

Conviene iniziare dalle dichiarazioni di Spadolini perché esse delineano bene il tipo di scontro che sta dietro al cambio di cavallo a Palazzo Chigi. Spadolini ricorda di essersi mosso su due obiettivi, affidati da Pertini: evitare le elezioni anticipate e evitare lo scontro sociale.

Per questo egli chiese, e per un po' di tempo ottenne, che la Confindustria non disdettesse l'accordo sulla scala mobile. Ma proprio questo gli rese ostile l'organizzazione padronale che non ha smai digerito quel passo del presidente del Consiglio.

E Spadolini conferma di considerare un errore la successiva decisione degli industriali di tirare indietro, a giustificazione (chiamando in causa la DC): «E ancor più grave fu l'errore dell'Intersind» che costituì una «sfida aperta al PSI e ai sindacati operai».

Non è un caso che il segretario della DC, in una sua recente intervista, abbia parlato di un «errore» che ha commesso nel 1978, quando si era candidato a sindaco di Roma. «Non c'era una certa regola d'alternanza da tenere in conto. Il presidente del Senato non mi aveva indicato per assolvere un ruolo di guida governativa e di garanzia in una situazione giunta ormai sull'orlo di una conclusione traumatica».

La famosa «garanzia» fanfaniana si riduce ad allora all'attuazione di un tentativo di stretta economica e sociale di breve periodo, assicurando alla DC un bell'aiuto nel suo sforzo di reinsediamento nei ceti borghesi, e lasciando però il PSI alle prese con la irrisolta questione del suo ruolo, del suo insediamento sociale, della sua prospettiva politica.

cadere in una sorta di scientismo banale, sopravveduto, ingenuo così come avvenne, e proprio in coincidenza con la nascita del movimento operaio, alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo (scientismo che proprio per questo fu poi scartato in Italia). L'idea che il progresso scientifico avrebbe da solo risolto i drammi e le contraddizioni della società, non ha retto e non poteva reggere, anche se scienza e tecnica hanno mutato in meglio la vita dell'uomo (tuttavia è anche vero che non sono state spiegate a fini di dominio e di guerra, e contro l'uomo).

Purtroppo, ha quindi detto Berlinguer ricordando anche quanto aveva affermato nella sua relazione Paolo Rossi, quella battaglia che fu combattuta agli inizi del secolo contro lo scientismo e il positivismo — e che pure ebbe aspetti positivi — liberò da dogmatizzazioni e astrazioni del pensiero scientifico assurto quasi a una nuova metafisica — fu condotta in modo tale da portare a una svalutazione della scienza e di quanto tali che ha pesato e pesa tuttora (nella scuola, nella cultura, nella politica), e fu condotta in modo tale da contribuire ad aprire la strada a varie correnti di pensiero irrazionalistico. Pur essendo materialista, ha aggiunto Berlinguer, non credo che tutto l'idealismo italiano sia riducibile all'irrazionalismo, anche se certo esso ha contribuito alla generale svalutazione delle scienze.

C'è dunque il rischio che il PCI indulga alle tentazioni di uno scientismo ingenuo simile a quello che contagiò il movimento operaio delle origini? Non pare, in quanto il PCI appare sufficientemente immunizzato dalla parte che è in quella lotta contro la visione metafisica della scienza, la sua elaborazione — in particolare quella gramsciana — che è servita anche a dargli forza e originalità in campo internazionale nella sua interpretazione antidogmatica del marxismo.

Non è vero che esiste un diffuso rifiuto della scienza come da taluni si afferma. Questo può essere, ma c'è anche l'opposto, cioè una nuova curiosità, un nuovo interesse soprattutto dei giovani e dei giovanissimi che avvertono concretamente le «avvenire dei singoli è legato al livello delle conoscenze nei vari campi. E avvertono anche l'effetto della consapevolezza che le forze democratiche e di pace, insieme alla stessa comunità scientifica, hanno saputo diffondere — che l'avvenire di tutti dipende dalla capacità e possibilità, o meno, che si sappiano usare le scoperte scientifiche per scopi benefici.

Al contrario è più che mai necessario che il dato conoscitivo, scientifico, divenga sempre di più elemento essenziale per potere indicare soluzioni e prendere decisioni politiche giuste nei vari campi. Queste decisioni possono essere naturalmente diverse e anche opposte, in quanto dettate da convinzioni e principi e interessi diversi, ma comunque esse non possono mai ignorare il dato conoscitivo, senza il quale — oltretutto — sarebbe impossibile opporsi all'uso perverso di certe tecnologie.

Berlinguer ha quindi affrontato la bruciante questione dell'Italia, della sua collocazione nel mondo e nel rapporto con i paesi più avanzati. Dobbiamo essere ben consapevoli oggi di essere giunti a un punto in cui è molto reale il rischio di un declino irrimediabile, di un arretramento del Paese, di una sua grave perdita di indipendenza, di una sua espulsione dal novero dei paesi più sviluppati. Sono in questione non solo lo sviluppo, il suo livello quantitativo e la sua qualità, non solo il tenore di vita degli italiani, ma le stesse sorti della democrazia italiana. In astratto, ha detto il segretario del PCI, si può anche pensare che in una Italia «più piccola», accesa più in basso nella scala dei paesi del mondo, possano sussistere democrazia e libertà, ma nel concreto è molto dubbio che la degradazione economica e sociale non comporti gravi minacce alla democrazia. Anche lo sviluppo tecnologico ai massimi gradi può comportare rischi per la democrazia (alla Conferenza si è parlato, in relazione all'informatica ad esempio, di come farvi fronte) ma il pericolo maggiore per l'Italia è opposto e sta nel rischio di un decadimento che può diventare irreversibile.

ma che pure non hanno corso e non corrono i rischi dovuti al ritardo dell'Italia. Tanto più grave il decadimento italiano, in quanto il nostro Paese, con un suo enorme, unico, bagaglio di beni culturali che testimoniano della lunga storia della sua civiltà, poteva collocarsi all'avanguardia per l'accumulazione di pensiero di cui disponeva e per la risorsa anche economica che con essa aveva ricevuto in dote.

Tre le cause principali del ritardo dell'Italia: 1) il fatto che pure non si tenta di asservire la guerra (10-15 anni) il nostro Paese ha vissuto sotto una coltre di vero oscurantismo culturale, che poi ha trovato il suo superamento soprattutto con il Concilio Vaticano II; 2) la realtà di un debole spirito nazionale, dovuto principalmente alla debolezza delle classi dirigenti, spinte, per difendere i loro privilegi, a ricorrere ad appoggi stranieri certo non disinteressati; 3) il fardello di quello che i costituenti hanno chiamato il «sistema delle classi» che è stato l'Italia. Se la prima preoccupazione dei partiti di governo è quella di rafforzare e oliare la macchina clientelare, è evidente che passano in secondo piano altre esigenze, anche quelle della ricerca scientifica (quando non si tenta di contribuire ad essa anche alla logica del clientelare). E un sistema di potere che intossica anche la nostra democrazia, che impedisce la costruzione, alle istituzioni culturali, alle case editrici, all'opera di divulgazione in cui anche i partiti sono impegnati a cimentarsi.

Non è vero che esiste un diffuso rifiuto della scienza come da taluni si afferma. Questo può essere, ma c'è anche l'opposto, cioè una nuova curiosità, un nuovo interesse soprattutto dei giovani e dei giovanissimi che avvertono concretamente le «avvenire dei singoli è legato al livello delle conoscenze nei vari campi. E avvertono anche l'effetto della consapevolezza che le forze democratiche e di pace, insieme alla stessa comunità scientifica, hanno saputo diffondere — che l'avvenire di tutti dipende dalla capacità e possibilità, o meno, che si sappiano usare le scoperte scientifiche per scopi benefici.

Al contrario è più che mai necessario che il dato conoscitivo, scientifico, divenga sempre di più elemento essenziale per potere indicare soluzioni e prendere decisioni politiche giuste nei vari campi. Queste decisioni possono essere naturalmente diverse e anche opposte, in quanto dettate da convinzioni e principi e interessi diversi, ma comunque esse non possono mai ignorare il dato conoscitivo, senza il quale — oltretutto — sarebbe impossibile opporsi all'uso perverso di certe tecnologie.

Berlinguer ha quindi affrontato la bruciante questione dell'Italia, della sua collocazione nel mondo e nel rapporto con i paesi più avanzati. Dobbiamo essere ben consapevoli oggi di essere giunti a un punto in cui è molto reale il rischio di un declino irrimediabile, di un arretramento del Paese, di una sua grave perdita di indipendenza, di una sua espulsione dal novero dei paesi più sviluppati. Sono in questione non solo lo sviluppo, il suo livello quantitativo e la sua qualità, non solo il tenore di vita degli italiani, ma le stesse sorti della democrazia italiana. In astratto, ha detto il segretario del PCI, si può anche pensare che in una Italia «più piccola», accesa più in basso nella scala dei paesi del mondo, possano sussistere democrazia e libertà, ma nel concreto è molto dubbio che la degradazione economica e sociale non comporti gravi minacce alla democrazia. Anche lo sviluppo tecnologico ai massimi gradi può comportare rischi per la democrazia (alla Conferenza si è parlato, in relazione all'informatica ad esempio, di come farvi fronte) ma il pericolo maggiore per l'Italia è opposto e sta nel rischio di un decadimento che può diventare irreversibile.

Berlinguer ha esaminato quindi le cause principali del ritardo («che non era fatale») dell'Italia nel campo della scienza e della tecnologia. Ritardo non fatale, appunto, come è dimostrato dai casi del Giappone e della Germania che come l'Italia uscivano da una drammatica sconfitta bellica, che erano anche privi di grandi risorse di materie prime

Reagan

razioni fatte da agenti delle stesse centrali di spionaggio, che il piano contro il Nicaragua è l'operazione paramilitare e politica più ambiziosa in cui la CIA, oggi si impegna. La base di partenza è, come si diceva, l'Honduras, il paese dove Reagan ha concluso ieri il suo viaggio latinoamericano. In questo territorio confinante appunto con il Nicaragua la CIA provvede a finanziare, ad addestrare e ad armare gruppi sovversivi decisi a liquidare, con una aggressione esterna, il governo uscito dalla rivoluzione sandinista.

Il quotidiano newyorkese dà conto delle discussioni e dei contrasti sorti in seno agli apparati militari americani dopo che Reagan, alla fine dell'anno scorso, approvò un piano mirante a sostenere le forze cariche di rovesciare il legittimo governo del Nicaragua. Il progetto fu affidato a tre architetti: il segretario di Stato Haig, il sottosegretario Thomas Enders, un personaggio che organizzò, per conto di Nixon, i famosi bombardamenti clandestini sulla Cambogia, e William Casey, direttore della CIA.

In un primo tempo l'operazione sovversiva mirò a raccogliere la nuova opposizione al governo di Managua perché gli americani si rendevano conto che utilizzare i vecchi rottami del regime di Somoza sarebbe stato controproducente. Si puntò quindi su Eden Pastora Gomez, il famoso comandante Zero, che aveva rotto con la giunta sandinista. Il «N.Y. Times» scrive di non aver potuto accettare se il comandante Zero abbia accettato o meno le offerte fattegli dalla CIA ma precisa che, in ogni caso, il suo ruolo in questa operazione è stato marginale perché la maggioranza degli esitanti somozisti non accettava di muoversi al suo seguito. Il grosso dell'operazione fu condotto dunque, sempre con l'approvazione di Reagan, utilizzando i rimasugli e facendo leva sui militari dell'Honduras (aiutati, fino alla guerra per le Falkland-Malvine dai militari argentini), e sui servizi di spionaggio della Venezuela e del-

Manette

Saccia. Il meccanismo della truffa era molto semplice: le spese per i corsi venivano gonfiate anche in presenza degli alunni. Buona parte del denaro finiva poi nelle tasche di funzionari regionali, di personale politico che ruotava intorno al centro-sinistra. Il giro d'affari ammonterebbe a svariate centinaia di milioni. Il PCI in più di una occasione aveva denunciato l'incredibile modo di fare del governo regionale e in modo particolare il ruolo di alcuni suoi uomini. Già un anno e mezzo fa il PCI presentò, sulla formazione professionale, un libro bianco. I comunisti avevano anche chiesto maggiore

chiarezza sulla formazione professionale, sui suoi contenuti o sulla utilizzazione dei fondi che rappresentavano una parte consistente del bilancio regionale (80 miliardi per l'82). I risvolti politici della vicenda non si sono fatti attendere. La giunta regionale o i partiti che la sostengono sono costretti ora ad esaminare gli sviluppi clamorosi della triste vicenda. «Gli arresti del capogruppo di Ciriaco De Mita e dell'assessore socialista Motta» — si afferma in una nota della segreteria regionale del PCI — confermano la gravità dello scandalo della formazione professionale. In questi mesi, di fronte allo stitico di arresti di uomini legati al centro-sinistra pugliese, avevamo sottolineato che occorreva colpire an-

che la responsabilità politiche, i protettori ed i mandanti. Oggi troviamo conferma che la nostra denuncia è andata nella direzione giusta. «Oggi non vi è altra strada» — aggiunge la nota del PCI — «per fare chiarezza e ristabilire una corretta dialettica democratica che quella delle dimissioni della giunta regionale. Ai partiti di governo chiediamo una severa autocritica perché comincino a fare pulizia in casa propria». «E in primo luogo al PSI che ci rivolgiamo» — conclude la nota della segreteria del PCI — «ed alle altre forze laiche di sinistra, perché essi rompano con metodi di governo propri della DC e del suo sistema di potere».

Roberto Consiglio

Lucio Lombardo Radici

Rosa Biondo

Stefania Balma

Dulio Minicozzi

Mario Montanari

Mario Bressa

Aniello Coppola

Federico Ceccattini

Federico Ceccattini

Mario Bressa

Manette

Saccia. Il meccanismo della truffa era molto semplice: le spese per i corsi venivano gonfiate anche in presenza degli alunni. Buona parte del denaro finiva poi nelle tasche di funzionari regionali, di personale politico che ruotava intorno al centro-sinistra. Il giro d'affari ammonterebbe a svariate centinaia di milioni. Il PCI in più di una occasione aveva denunciato l'incredibile modo di fare del governo regionale e in modo particolare il ruolo di alcuni suoi uomini. Già un anno e mezzo fa il PCI presentò, sulla formazione professionale, un libro bianco. I comunisti avevano anche chiesto maggiore

chiarezza sulla formazione professionale, sui suoi contenuti o sulla utilizzazione dei fondi che rappresentavano una parte consistente del bilancio regionale (80 miliardi per l'82). I risvolti politici della vicenda non si sono fatti attendere. La giunta regionale o i partiti che la sostengono sono costretti ora ad esaminare gli sviluppi clamorosi della triste vicenda. «Gli arresti del capogruppo di Ciriaco De Mita e dell'assessore socialista Motta» — si afferma in una nota della segreteria regionale del PCI — confermano la gravità dello scandalo della formazione professionale. In questi mesi, di fronte allo stitico di arresti di uomini legati al centro-sinistra pugliese, avevamo sottolineato che occorreva colpire an-

che la responsabilità politiche, i protettori ed i mandanti. Oggi troviamo conferma che la nostra denuncia è andata nella direzione giusta. «Oggi non vi è altra strada» — aggiunge la nota del PCI — «per fare chiarezza e ristabilire una corretta dialettica democratica che quella delle dimissioni della giunta regionale. Ai partiti di governo chiediamo una severa autocritica perché comincino a fare pulizia in casa propria». «E in primo luogo al PSI che ci rivolgiamo» — conclude la nota della segreteria del PCI — «ed alle altre forze laiche di sinistra, perché essi rompano con metodi di governo propri della DC e del suo sistema di potere».

Roberto Consiglio

Lucio Lombardo Radici

Rosa Biondo

Stefania Balma

Dulio Minicozzi

Mario Montanari

Mario Bressa

Aniello Coppola

Federico Ceccattini

Federico Ceccattini

Mario Bressa

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPilla BRANDY.